

l'Ordine. Già dal tempo di Pio V come predicatore del palazzo apostolico aveva Toledo ivi la sua fissa dimora, facendo quasi la vita d'un prelado,¹ perdendo in modo preoccupante il contatto col suo Ordine.

Clemente VIII ascoltò attentamente le rimostranze di Acosta; se il generale non voleva la Congregazione, disse il papa, allora l'avrebbe ingiunta egli stesso. Aquaviva, con il quale Acosta parlò dettagliatamente solo ora, era difatti contrario alla congregazione generale. Data la divisione nell'Ordine, disse egli ad Acosta, forse neanche la Congregazione potrà accordarsi, e gli estranei avrebbero certamente esercitato una pressione per ottenere non quanto fosse opportuno per l'Ordine, ma ciò che loro gradirebbe; ed inoltre non potevano esser mandati dei deputati, nè dalla Fian-dra, nè dalla Francia.² Ma i tentativi di Aquaviva di far cambiar parere al papa rimasero infruttuosi. Nella seconda udienza di Acosta Clemente VIII espresse la ferma decisione, che la Congregazione dovesse aver luogo; il 15 dicembre dovette Toledo portare al suo generale il relativo ordine.³ Aquaviva non era stato consultato durante tutto l'affare. L'ottimo Alonso Sanchez, un Gesuita visitatore delle provincie spagnuole che si era recato in Spagna, quattro mesi prima che Acosta la lasciasse, avrebbe forse potuto ancora impedire l'effettuazione dei progetti di Acosta, ma fu impedito da una malattia, di parlare prima del febbraio 1593 col re. Egli nelle sue visite potè rimuovere diversi abusi, e cambiò i provinciali; ma quando gli riuscì di rendere il re più favorevole ad Aquaviva,⁴ era troppo tardi: la Congregazione generale era già stata annunciata.

Così comincia ora una nuova lotta contro le costituzioni dell'Ordine, cioè contro uno dei suoi punti fondamentali: il potere del generale dell'Ordine. Quando Ignazio di Loyola regolò così accuratamente la scelta del generale, mettendo in una sola mano tutti i poteri per la nomina dei superiori, era guidato probabilmente dall'intenzione, di tenere lontano della sua istituzione quella decadenza così spaventevole degli Ordini religiosi del suo tempo, che gli stava d'innanzi. Il suo pensiero era, che un generale capace avrebbe nominato dei superiori capaci, e che tutto il resto sarebbe seguito da se. Appunto i torbidi spagnuoli avevano provato quanto fosse importante per l'Ordine di esser tenuto stretto in una sola mano. I superiori spagnuoli stavano sotto il dominio di Filippo II e della sua Inquisizione, erano in suo potere, e non osavano agire

¹ Vedi ASTRÁIN III 573; cfr. 652.

² Ibid. 527, 528.

³ Ibid. 531.

⁴ Ibid. 533-553.